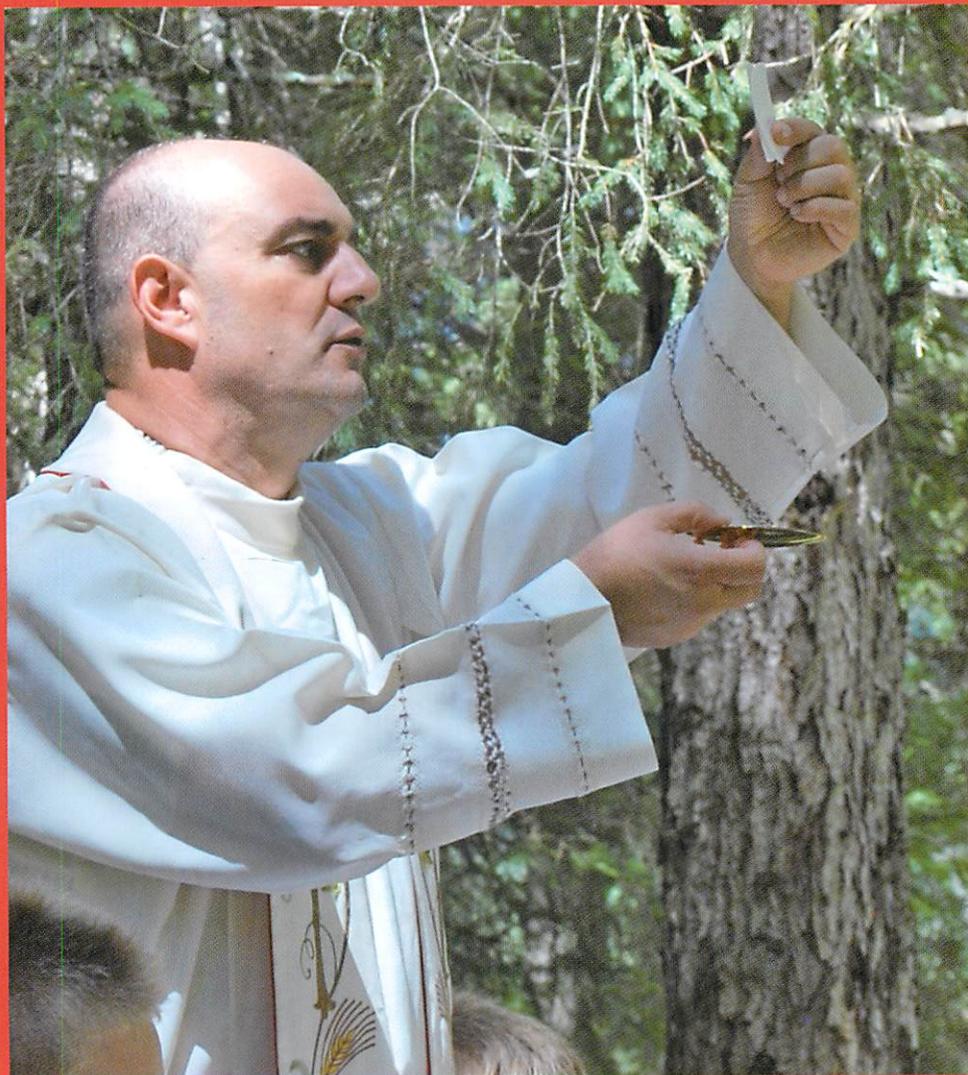


La Sorgente

Periodico di informazione e di cultura cattolica di Pompiano



Ingresso del nuovo Parroco
Don Renato Finazzi

.....
SABATO 12 NOVEMBRE 2016
.....

N. 2 - Anno 14 - Novembre 2016

PARROCCHIA DI S. ANDREA APOSTOLO POMPIANO

SABATO 12 NOVEMBRE 2016

Ingresso del nuovo Parroco **Don Renato Finazzi**

DON RENATO FINAZZI

nato a Calcinate (BG) 19.09.1968,
ordinato a Brescia 11.06.1994,
della parrocchia di Palosco,
vicario parrocchiale a Civate Camuno
e Malegno dal 1994 al 2000,
vicario parrocchiale a Capriolo
dal 2000 al 2006, vicario parrocchiale
a Saiano dal 2006 al 2016.



PROGRAMMA

Giovedì 10

ore 20.00

In chiesa parrocchiale Veglia di preghiera in attesa del nuovo parroco, con possibilità di confessioni

Sabato 12

ore 15.00

Accoglienza del Parroco all'Oratorio:
saluto della Scuola Materna e dell'U.S.O. Pompiano
Corteo con la partecipazione del Corpo Bandistico Sant'Andrea di Pompiano ed arrivo al Municipio per il saluto del sig. Sindaco
Omaggio al Monumento dei Caduti
Corteo verso la chiesa per la Celebrazione Eucaristica

Al termine della Celebrazione, la Comunità parrocchiale offre un rinfresco a tutti presso l'Oratorio.

Domenica 13

ore 10.00

Celebrazione Eucaristica presso la chiesa parrocchiale S. Giovanni Battista di Zurlengo

ore 15.00

Celebrazione Eucaristica presso la chiesa parrocchiale S. Raffaele e S. Giorgio di Gerolanuova

Vengo in mezzo a voi con gioia...

Carissimi parrocchiani di Pompiano, Gerolanuova e Zurlengo, è con gioia che vi raggiungo con queste poche righe.

Quando mi è stato comunicato che il Vescovo mi aveva nominato parroco delle nostre tre parrocchie, i miei sentimenti sono stati molteplici e diversi: da una parte il dispiacere di abbandonare due comunità (Saiano e Ome) in cui sono stato, molto felice, per, rispettivamente, dieci e due anni; dall'altra la gioia e l'entusiasmo di iniziare una nuova avventura, di conoscere nuove persone, di annunciare, in una nuova realtà, il Vangelo di Cristo.

Vengo in mezzo a voi con gioia, con entusiasmo, con voglia di fare e di crescere.

Vi chiedo pazienza perché, per me, tutto è nuovo: sono parroco per la prima volta e dovrò "imparare" a farlo; le nostre comunità hanno strutture, tradizioni e abitudini che non conosco; tutte le persone che incontrerò, tutti i volti e gli sguardi che incroceranno il mio, sono di fratelli e sorelle che già sento di amare, ma che ancora mi sono sconosciuti.

Vi chiedo di pregare per me (sono certo che già lo fate) come io sto pregando, e molto, per ciascuno di voi.

So di non essere solo e questo mi conforta. C'è don Pietro che conosce molto bene la comunità e mi aiuterà ad inserirmi. C'è don Giacomo, da poco arrivato a Gerolanuova, che conosco e stimo,



che mi ha già comunicato la sua totale disponibilità ad accompagnarmi. Cari don Pietro e don Giacomo, vi ringrazio e vi chiedo di restarmi vicini.

Infine, so che, dal paradiso, il nostro carissimo don Carlo prega per me, per tutti noi, affinché la sua comunità possa proseguire in quel cammino di fede, di speranza e di amore che lui ha accolto e portato avanti, offrendo, per questo scopo, tutte le sue energie, tutte le sue capacità, tutta la sua sofferenza, fino alla fine. Non dimentichiamoci mai di chi ci ha preceduto con il segno della fede e ora dorme il sonno della pace, non dimentichiamoci mai di chi ci ha fatto tanto bene e continua, in modo diverso, ma sicuramente ancora più efficace ad esserci vicino.

Carissimi, il 12 e 13 novembre si stanno avvicinando: a presto e grazie della stima, dell'amicizia, della pazienza, della collaborazione reciproche.

A presto.

don Renato



LUCIANO MONARI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI BRESCIA

Prot. n. 1175/16

Le parrocchie di *San Andrea Apostolo* in Pompiano, *dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista* in Zurlengo e di *San Raffaele arcangelo e di San Giorgio Martire* in Gerolanuova, in questa diocesi di Brescia, sono rimaste vacanti,

Volendo ora provvedere stabilmente alla celebrazione del culto divino ed alla cura pastorale dei fedeli di quella comunità parrocchiale,

Visti i cann. 519, 523 e 524 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente atto

nomino
il **Rev.do presb. RENATO FINAZZI**
già vicario parrocchiale di Saiano,
PARROCO,
delle parrocchie di *San Andrea Apostolo* in Pompiano,
dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Zurlengo e
di *San Raffaele arcangelo e di San Giorgio Martire* in Gerolanuova

Con tutte le facoltà, diritti, doveri e competenze sanciti dal Codice di Diritto Canonico, dalle Costituzioni Sinodali, e dalle consuetudini legittimamente vigenti in questa nostra diocesi.

Prima di essere immesso nel canonico possesso del suo ufficio, egli dovrà emettere davanti al nostro Vicario Generale il giuramento di fedeltà concernente i particolari doveri inerenti a tale ufficio e il giuramento di svolgere con onestà e diligenza le funzioni amministrative legate all'ufficio medesimo, rimandando l'emissione della professione di fede al momento dell'immissione in possesso.

Invochiamo su di lui e sui fedeli a lui affidati l'abbondanza della grazia divina.

La presente ha valore dalla data in calce.

Brescia, 18 settembre 2016

Il cancelliere diocesano



Il Vescovo diocesano

+ Luciano Monari
† Luciano Monari

“Il posto di Dio è sempre tra gli ultimi della fila”

È una bella espressione, dice dove possiamo trovare Dio, e lo possiamo scorgere facilmente perché di file ce ne sono tante e tanti sono gli ultimi e fra questi c'è sempre Lui. Dice anche quali siano le preferenze di Dio: non i primi posti, nè i consensi facili, nè applausi di circostanza. Dio ama stare con gli ultimi, con-fondersi tra loro. In questo messaggio di benvenuto a don Renato noi gli vogliamo augurare di saper stare così in mezzo a noi, possa far suo il nostro odore di pecore. Noi popolo amato da Dio, che attende *un* pastore ben sapendo che *Il* pastore è uno solo, Gesù Cristo. Popolo amato da Dio che cerca nel suo parroco chi lo guidi alla scoperta del vero volto del Signore, che lo sproni a far tacere le voci del mondo per poter ascoltare la sua Parola, a sedere in fondo alle file perché è lì che Dio ci aspetta. Popolo amato da Dio che, nella fede, chiede al suo nuovo parroco di fare un tratto di strada insieme. Possiamo anche immaginare che ci sia un poco di timore da parte di un prete nell'affrontare un nuovo mandato, un po' come il profeta Geremia:

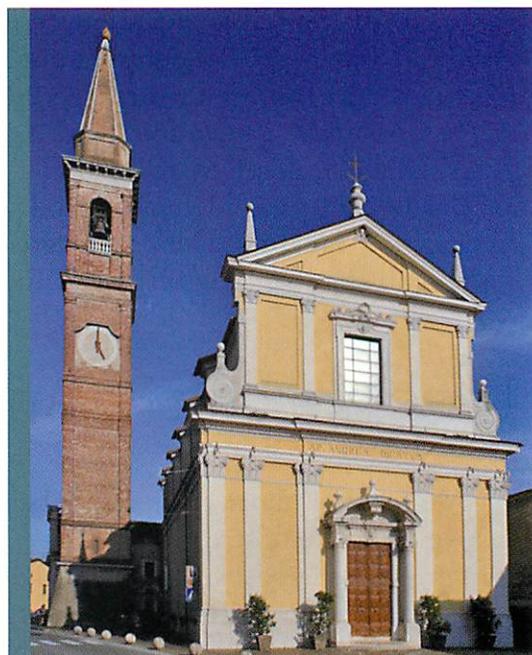
⁴*Mi fu rivolta questa parola del Signore:*
⁵*«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».* ⁶*Risposi: «Abimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».* ⁷*Ma il Signore mi disse: «Non dire: «Sono giovane».* *Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò.* ⁸*Non aver*

paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». *Oracolo del Signore.* ⁹*Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca....»* Ger 1,4-9

Ecco, il Signore stesso proteggerà il suo consacrato! E sappiamo che il Signore è fedele a ogni sua promessa. Affidiamoci a Maria, madre di tutte le comunità cristiane, perché ci custodisca nell'unità.

Affidiamo don Renato e la nostra comunità parrocchiale al nostro patrono Sant'Andrea, interceda presso il Signore perché i nostri desideri di bene possano realizzarsi. Buon cammino don Renato, a te e a noi, insieme dietro al Maestro.

il Consiglio Pastorale Parrocchiale



Grazie e buon lavoro don Renato!

Carissimo don Renato, anche i giovani della comunità di Pompiano le sono grati per avere accolto la nomina del nostro Vescovo don Luciano, per avere rinnovato il suo "Sì" e per avere accettato di continuare la sua missione nella nostra Parrocchia. Lei, Don Renato, è chiamato a raccogliere una preziosa eredità di bene che chi lo ha preceduto ha dispensato con grande generosità.

A Lei il compito di proseguire quel cammino che ha dato molti frutti, con tutto l'amore e la dedizione che la sua missione le impone. Siamo certi che sarà in grado di portare avanti l'importante compito di nostro pastore e guida spirituale.

Ci consola il fatto di non essere più "orfani" e ci riempie di gioia sapere che ancora vi sono uomini pronti a seguire Cristo, a rispondere alla Sua chiamata, a mettere la propria vita al servizio del prossimo. Ecco che allora spontaneamente ripetiamo *"Benedetto colui che viene nel nome del Signore"* ed a Lei, don Renato, ci affidiamo. È a Lei che ci affideremo quando, spaesati, non sapremo a chi appellarci e saremo alla ricerca di adulti credibili.

Il suo essere guida e pastore ci aiuterà a comprendere che crescere significa anche far emergere le domande profonde che risiedono nei nostri cuori. Noi giovani abbiamo bisogno di adulti credibili, di adulti che credono in quello che fanno e che dicono, di interlocutori affidabili in grado di indicare la strada che hanno percorso senza vergognarsi o senza temere il giudizio degli altri. È a Lei che ci affideremo, al suo essere compagno, quando ci sentiremo soli e non compresi da alcuno, quando non saremo in grado da soli di ritrovare la strada. Sarà lei che ci indicherà come orientarci nel buio della notte per scoprire che è solo nella notte che si vedono le stelle. È a Lei che ci affideremo quando avremo paura: paura della solitudine, paura di rischiare, paura di diventare "grandi". Sarà Lei a ricordarci di "non temere" di vivere e di amare. Di non temere l'insicurezza del domani e la fatica di essere protagonisti nell'oggi. Di non temere di avere fede e di essere protagonisti di questa nostra umanità, liberando il nostro cuore dalla paura di amare e scegliendo di obbedire alla volontà di Dio con coraggio.

Ecco perché oggi il nostro cuore è carico di emozioni, di gioia, di gratitudine, per avere fatto ingresso nella nostra comunità: abbiamo bisogno di Lei!

"Lasciate che i bambini vengano a me..."

Seguendo l'invito di Gesù noi bambini saremo lì vicino a Lei a farLe compagnia con le nostre gioiose voci e, con impaziente trepidazione, l'attendiamo al più presto nella nostra scuola. Caro don Renato, Le porgiamo un caloroso saluto di benvenuto e con noi i nostri genitori, il personale, i collaboratori e il Consiglio di amministrazione della Scuola dell'infanzia Monsignor Pietro Piazza.

Villa Roma, l'oratorio in trasferta

Buongiorno don Renato, benvenuto. Mi piace immaginare che, nel descriverle la parrocchia di Pompiano, ad un certo punto, le abbiano detto "...e c'è anche Villa Roma, è la casa vacanza parrocchiale, si trova a pochi chilometri dal Gaver". E poi, via veloci, siano passati ad altre questioni.

Allora, mi permetto io di dirle un paio di cose su Villa Roma.

Ecco, partiamo col dire che se lei dovesse amare il mare potrebbe essere un problema e le consiglierei di aspettare qualche tempo a dichiararlo, qualcuno potrebbe averla a male.

Scherzi a parte, ora le spiego meglio. Un giorno, un amico, dopo l'ennesimo racconto, mi ha chiesto cosa fosse Villa Roma per me e per i giovani di Pompiano. La mia prima risposta è stata che Villa Roma è Villa Roma, non si può spiegare a parole, si deve vivere. Ovviamente poi ho argomentato la mia battuta, aggiungendo che avere una casa vacanza, dedicata soprattutto a bambini, adolescenti e giovani, in un'oasi di pace e tranquillità, per una comunità parrocchiale, sia un valore aggiunto non indifferente. È un po' come avere l'oratorio in trasferta ma giocare in casa, un ossimoro insomma.

Sappia don Renato che, a Pompiano, ci si avvicina a Villa Roma quasi sempre con timore reverenziale. I ricordi, le emozioni, le sensazioni che ognuno di noi vive, o ha vissuto, in questo luogo, sono molteplici. Il clima, che riesce a creare, è quasi magico. È un po' come se



queste quattro mura, sempre più belle e funzionali grazie ai parroci che l'hanno preceduta, riescano a rapirti e portarti in una realtà parallela.

Rimango comunque convinto che Villa Roma, per quanto sia oggettivamente proprio bella anche da vedere, sia tale soprattutto per i ragazzi che la riempiono. I muri, senza persone, rimangono freddi, vuoti; sono le relazioni, le discussioni, le gioie e le paure che li animano. Se Pompiano capisse che questo clima è esportabile, avrebbe fatto bingo, invece, purtroppo, si tende a pensare che la magia, una volta tornati nella bassa, svanisca. Mi permetto di darle un consiglio: una volta rientrato da uno dei campi scuola che avrà modo di fare, racchiuda un po' di questo spirito e lo porti con sé a Pompiano. Sicuramente le servirà per capire meglio i suoi ragazzi. Infatti, se riuscirà a capire Villa Roma avrà già capito un po' i suoi giovani o viceversa, la direzione la decida lei.

È proprio per tutte queste suggestioni,

don Renato, che, nel darle il benvenuto, la invito a prendersi mezza giornata e percorrere la statale del Caffaro, lasciarsi alle spalle Bagolino e arrivare a Villa Roma di buon'ora. Si fermi quindi, un attimo, ad osservarla da fuori e se la immagini invasa da ragazzi che corrono e urlano, si guardi poi attorno osservando le montagne che la circondano e, una volta entrato, assapori il profumo del legno delle pareti e mi dica se non le sem-

bra di essere giunto in un posto magico.

Se dopo questa gita fuori porta, dovesse ancora preferire il mare, sarebbe proprio un bel problema ma sono sicuro che non sarà così e anzi si sarà reso conto che la parrocchia di Pompiano ha, tra le mani, un tesoro di inestimabile valore, che mi auguro lei voglia aiutare a crescere tanto quanto i suoi predecessori.

Benvenuto don Renato!

uno di Villa Roma

Benvenuto don Renato

Caro don Renato, a nome dei cittadini di Pompiano, dell'Amministrazione Comunale e mio personale, Le porgo un cordiale ringraziamento per aver accolto l'invito di Sua Eccellenza Monsignor Luciano Monari a diventare Parroco della nostra comunità.



È con grande entusiasmo che l'intera cittadinanza desidera accoglierLa come guida pastorale, porgendoLe un caloroso saluto di benvenuto a Pompiano nella Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo.

La attende un cammino straordinario ed allo stesso impegnativo, nel quale saprà guidarci con fede e dedizione e nel quale, siamo certi, metterà sempre al primo posto il "bene" dei suoi parrocchiani.

Don Renato, troverà ad attenderLa una Comunità viva, operosa e solidale, pronta ad aiutarLa e sostenerLa; Pom-

piano si connota da sempre di grandi risorse di generosità e disponibilità in capo a giovani ed anziani, uomini e donne, Gruppi ed Associazioni. Le auguriamo di compiere insieme un percorso di crescita spirituale e di valori umani per il bene della Comunità, sulle tracce dei parroci che l'hanno preceduta, da ultimo il compianto Don Carlo al quale rivolgiamo il nostro doveroso e sentito ringraziamento ed affettuoso ricordo.

Caro Don Renato, nel rinnovarLe un cordiale benvenuto, Le manifesto sin da ora l'impegno e la disponibilità di tutta l'Amministrazione Comunale a collaborare per il bene della nostra comunità ed in particolare per le opere e le attività parrocchiali maggiormente significative, tra le quali occupano un posto speciale la Scuola per l'Infanzia e l'Oratorio.

il Sindaco Serafino Bertuletti

Benvenuto, in mezzo a noi ti troverai molto bene

Carissimo don Renato, “Benvenuto” te lo dico di tutto cuore e ti posso assicurare, come ex parroco e membro di questa comunità, che in mezzo a noi ti troverai molto bene.

Avrai molto lavoro da fare, perché non siamo tutti “Santi” ma sono sicuro che troverai tanta buona volontà, collaborazione e disponibilità a percorrere insieme il cammino che ci vorrai indicare.

Non ci aspettiamo che tu sia un sacerdote “perfetto”. Vi basterà sapere e

“sentire” che un uomo di Dio (come diceva il Santo curato d’Ars) sta camminando in mezzo a noi e per noi.

Da parte mia ti assicuro la mia costante preghiera, il mio affetto e il mio aiuto. Ancora benvenuto e tanti auguri.

Che il Signore Gesù e Maria, madre della Chiesa, ti assistano e ti aiutino a costruire insieme una autentica Comunità di fede e di amore.

*don Pietro Manenti
Parroco Emerito*

La riflessione sul sacerdozio di don Ovidio

Il prete, uomo scelto da Dio come sentinella della Comunità

Al buon ministro di Gesù Cristo l’apostolo Paolo (cfr. 1Tm 4,6-16) chiede di essere un esempio di pastore per i fedeli, nelle parole, nel comportamento, nella carità e nella fede. Questi aspetti delineati offrono un criterio di discernimento del suo servizio alla luce dell’evangelo. Anzitutto, la carità. Essa sottolinea la dimensione del dono, della gratuità che deve accompagnare l’azione del prete, nella linea interpretativa del vissuto del suo Signore che «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). In secondo luogo, la fede.

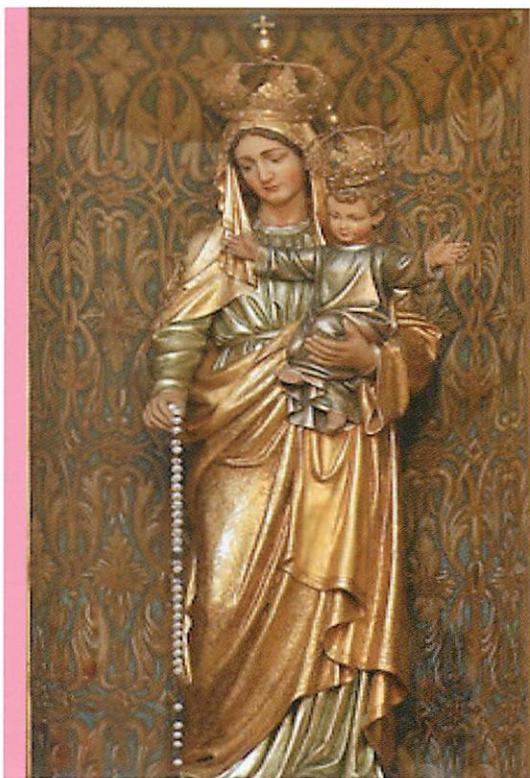
Essa precisa l’orizzonte della fedeltà del discepolo nei confronti di colui che l’ha inviato, sperando contro ogni speranza (cfr. Rm 4,18-19).

Ciò si rende visibile soprattutto nei tempi della ‘notte’ della fede e nel contesto in cui la fatica pastorale raccoglie frutti molto scarsi (cfr. Lc 5,5). Un ulteriore tratto che accompagna l’esemplarità pastorale del buon ministro di Gesù Cristo è costituito dal suo impegno e dalla sua dedizione. In proposito, vengono coinvolte due sfere particolari del vissuto: quella personale e quella comunitaria. In ambito personale, anzitutto, l’impe-

gno specifico si ritraduce nella fedeltà alla vocazione ricevuta come dono (cfr. 2Tm 4,5). Ciò precisa che è il Signore che sta all'inizio del suo ministero ed è lo stesso Signore che lo porta a compimento. Al buon ministro è chiesto di vigilare su di sé per verificare se è vero discepolo di Gesù suo unico Maestro, se cammina nell'orizzonte della speranza comprendendo che la sua vita è ormai nascosta con Cristo in Dio (cfr. Col 3,3), se esercita il suo ministero per nessun altro motivo se non per la causa dell'evangelo (cfr. Mc 8,34-35; Lc 14,25-27). Questa perseverante vigilanza non permette al ministro di cadere nel torpore spirituale, nell'arroganza di chi possiede esclusivamente la verità, nella presunzione di essere già esperto nell'arte spirituale, ma lo conduce alla percezione di sé come di un servo che al termine di ogni giorno prega come Simeone l'anziano: «Ora, lascia o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola» (Lc 2,29).

Inoltre, nel servizio alla comunità che gli è stata affidata, l'impegno e la costanza del ministro si concretizzano nella stessa compassione, cura e sollecitudine che Gesù nutriva nei confronti di tutti quelli che incontrava. Il buon ministro di Gesù Cristo, guardando alle miserie e alle fatiche della sua comunità, saprà gettare sopra di essa il mantello della misericordia, invitandola a rialzarsi nella speranza, guardando a Dio che largamente perdona (cfr. Es 34,6) e che nel Figlio offre la speranza che non delude (cfr. Rm 5,5).

Il buon ministro di Gesù Cristo è preoccupato non di rendere la sua comunità parrocchiale una agenzia educativa efficiente o un luogo di servizi assistenziali, bensì una comunità di fede attorno alla



Parola e all'Eucaristia, alla quale la Chiesa si comprende come convocata. Egli tende a fare in modo che la sua comunità cresca come luogo di vita fraterna, di collaborazione reciproca all'insegna della carità. Pensa alla sua comunità come ad un luogo di preghiera in cui si impara a vivere nella carità.

Il buon ministro di Gesù Cristo, in definitiva, è autentico uomo di Dio che narra con la sua povera vita come Dio può essere il Signore di tutti in ogni tempo. È un vero uomo di Dio, circondato dalla sua misericordia e che, con umiltà, ogni giorno rende ragione della speranza che è in lui. Questa confessione di fede, più di tutto, edifica la comunità a lui affidata e nella quale presiede come servitore di Gesù il Signore.

don Ovidio Vezzoli

Con le mani ferme fino al tramonto del sole (cfr. Es 17, 12)

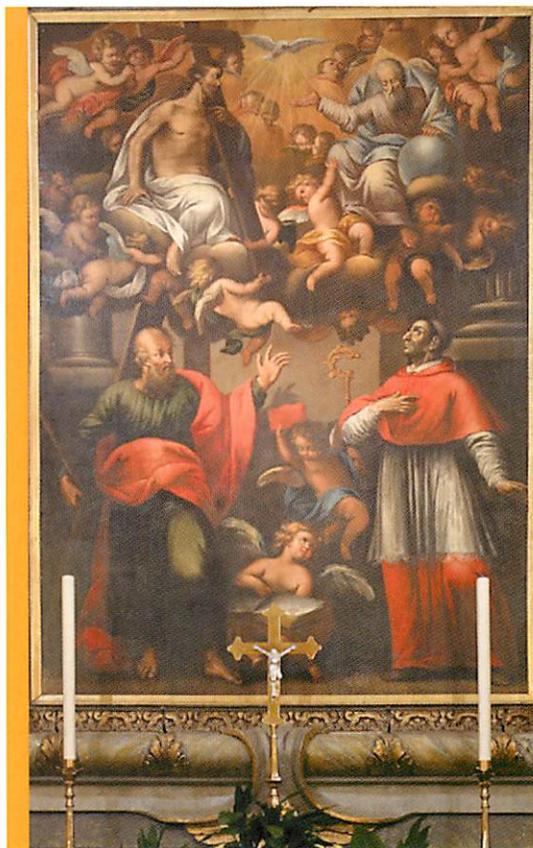
L'occasione dell'ingresso di un nuovo parroco nella comunità cristiana di Sant'Andrea in Pompiano è l'occasione per rinnovare una riflessione su questioni non scontate, prima di tutto il senso di una tale presenza e dunque anche la declinazione di cosa poter chiedere a lui e di cosa non ci si dovrebbe invece aspettare.

Una certa letteratura ci ha abituato a vedere nel parroco la figura del pastore, guida del gregge. Questa immagine è presente pure nel rito della rinnovazione delle promesse presbiterali della Messa del Crisma, il Giovedì Santo. In quanto prete egli amministrerà i sacramenti fondamentali solo a lui riservati della penitenza-confessione, dell'eucarestia e dell'unzione degli infermi, ricordandoci noi che gli altri non gli competono in modo esclusivo: né il battesimo (che tutti possono amministrare validamente), né il matrimonio (di cui sono ministri gli sposi e che pure un diacono può accogliere), mentre la cresima e l'ordine spettano anzitutto al vescovo.

Un altro livello della realtà ha poi fatto del parroco pure il legale rappresentante della parrocchia, con responsabilità di tipo giuridico, amministrativo e penale, e questo ha contribuito ad innalzare il livello di ansia e di presunzione di molti preti che, in nome di ciò, si comportano da plenipotenziari

anche in materie in cui non è loro garantita l'assistenza dello Spirito Santo, e tali vengono erroneamente poi percepiti dalle comunità.

Ritornando al momento sorgivo della grazia presbiterale, l'Ordinazione per l'effusione dello Spirito Santo e l'imposizione delle mani del vescovo, giova precisare il **quadro degli impegni che la Chiesa chiede a un presbitero**: adempiere il ministero presbiterale come cooperatori dell'ordine dei



Vescovi nella servizio del Popolo di Dio; adempiere il ministero della Parola nella predicazione e nell'insegnamento; celebrare i misteri di Cristo; implorare la divina misericordia per il popolo affidato. Si tratta di quattro impegni, dove l'unico ordine che si può ravvisare è che il primo contiene gli altri e che quindi questo piccolo gruppo di tre si può vedere anche come una declinazione del primo.

Predicare, celebrare, pregare: con queste tre azioni si compie il servizio del Popolo di Dio che il presbitero assume nel primo impegno.

Vorrei però mettere l'accento sul **pregare, quale azione che più delle altre è legata all'autentica fede del prete, dell'uomo-cristiano che è prete.** Sulla potenza della preghiera ci ha richiamato proprio la liturgia della scorsa 29° domenica del ciclo C, con l'episodio dell'esodo (Esodo 17, 8-13), in cui Mosè, Aronne e Cur andarono sul monte ad assistere la battaglia che Giosuè e gli israeliti avevano ingaggiato nella piana. L'assistenza dei tre sul monte si esplica come preghiera, richiesta del favore dell'Altissimo: finché le braccia di Mosè sono imploranti, la vittoria arride; quando si abbassano, il nemico prevale.

Da questo brano non si può dedurre una divisione del popolo di Dio in oranti e combattenti: ognuno deve essere in sé stesso sia Mosè che Giosuè. Ma forse questo deve accadere in proporzioni diverse a seconda dello stato

**Predicare,
celebrare,
pregare:
con queste tre
azioni si compie
il servizio del
Popolo di Dio**

di vita di ognuno nella Chiesa: chi è laico è più chiamato a confrontarsi col Nemico nella piana, chi è consacrato è chiamato a una maggiore familiarità con la sommità del monte, luogo da cui la grazia scende sugli

sforzi degli altri senza chiedere che essi sul monte salgano.

A ciascuno il suo, anche nella Chiesa, non nel senso che uno deve stare qui e l'altro là, ma nel senso che uno è chiamato a dare frutto stando più qui che là e viceversa, sempre in nome di una volontà di Dio che desidera, in modi diversi, poter emergere quale autentico Signore del Mondo.

A qualcuno chiede che lo testimoni come il Creatore buono di un mondo fatto nell'amore; a qualcun altro chiede di poter esser testimone della Redenzione con la quale Cristo, sacrificandosi nel fare la volontà del Padre e non la propria, volge lo sguardo sempre più nel seno del Padre e riconosce con gratitudine sconfinata di essere stato da Lui generato e ama poter rimanere in comunione con Lui.

Probabilmente, è questo che dovremmo aspettarci da un prete e da un parroco.

don Alberto Savoldi

Con tanto affetto

Il gruppo catechisti conserverà di te un ricordo particolare, unico, così come particolare è stato il rapporto con te.

Ogni catechista singolarmente ti ha conosciuto e “vissuto” a modo suo, confrontandosi con te, con le tue ragioni o con il tuo modo di fare, e comunque portandoti tanto affetto.

Ciò che accomuna il nostro gruppo è l'amore verso di te, maestro e guida in questo lungo viaggio durato 10 anni, e la profonda riconoscenza per tutto ciò che, grazie a te, è stato realizzato, in termini di cammino comunitario e pastorale.

È con questa serena consapevolezza che ti salutiamo, augurandoti di non perdere mai ciò per cui ti abbiamo apprezzato.

Quell'aria schiva, poco invadente ma

rassicurante. Quella noncurante timidezza che è esattamente ciò che mette a proprio agio, lo sguardo sfuggente ma accorto, l'umiltà con cui ti imponi, lo schietto coraggio con cui esprimi le tue debolezze rendendo più semplice agli altri ammettere le proprie.

Pregheremo perché tu viva l'entusiasmo, la serenità, la fiducia e perché tu sia compreso quanto sai comprendere e sostenuto quanto sai sostenere e perché tu riceva sguardi bonari, caldi sorrisi e sentimenti affettuosi come sono oggi i nostri per te.

Buon cammino nella tua nuova strada, dunque, anche se in fondo dove vai mai? Vai soltanto nella parrocchia accanto.

Quindi stai attento, non riuscirai a liberarti facilmente di noi!

Ciao don Renato!

Catechisti di Saiano



Don Renato sei stato per noi un punto di riferimento

Ciao a tutti! Ciao Don Renato! Siamo i ragazzi del gruppo Giovani ed Educatori di Azione Cattolica della parrocchia di Saiano.

Ci siamo permessi di scrivere alcune righe per raccontarvi quanto insieme di bello il nostro gruppo e don Renato hanno realizzato in questi anni. Ci piace anche l'idea di poter sfruttare questa pagina per ringraziarlo apertamente e per augurare a lui ed a tutti voi un buon cammino insieme.

Siamo sicuri che il futuro vi porterà tante gioie e soddisfazioni.

Dovete sapere che nella nostra parrocchia la realtà di Azione Cattolica è molto viva e presente. Abbiamo l'ACR: un cammino dedicato ai ragazzi dai 7 ai 14 anni; abbiamo l'ACG per i ragazzi dai 14 anni in su ed infine, pochi ma buoni, vi sono anche gli adulti.

Tre gruppi caratterizzati da età molto diverse, ma che si fondano su due elementi comuni: l'esperienzialità e Gesù. Questo rende la nostra associazione "Azione" e "Cattolica".

Questa premessa è dovuta e ci permette di introdurre tutto ciò che di bello è stato realizzato in passato grazie al supporto e all'aiuto di don Renato.

Ogni anno il nostro gruppo organizza due campiscuola come proposta di vita comune per i ragazzi dell'Acr e del gruppo Giovanissimi.

Si parte ad agosto e ad inizio gennaio e si condividono dai 3-4 giorni all'intera

settimana: sono giornate ricche di emozioni, attività da svolgere ed attenzioni verso i piccoli a noi affidati.

L'energia e l'entusiasmo non mancano mai, la nostra giovane età contribuisce a darci la forza di andare avanti anche nella giornata più piovosa e con i bambini più irrequieti; ma a fine serata, quando intorno ad un tavolo, mentre i bimbi già dormono, ci si siede per fare una verifica del giorno ci rendiamo conto che il successo di quanto fatto e costruito insieme sarebbe vano senza una figura di riferimento che ti guida al momento giusto, ti indirizza verso il comportamento educativo più corretto da tenere e ti richiama all'ordine quando serve.

Una figura per noi fondamentale in questi anni: non solo campiscuola, ma anche feste d'estate e festa di zona a livello di associazione Azione Cattolica.

Don Renato sei stato per noi un punto di riferimento: ci ha accompagnati nel passaggio da adolescenti a giovani, ci ha cresciuti nella fede sostenendoci nei momenti più bui, in cui quando qualcosa va storto vorresti mollare tutto.

Ed invece no. Sei sempre stato il primo che, laddove il nostro entusiasmo sembrava venir meno, ci hai spinto verso nuove iniziative e mete: nel 2008 ci hai seguito nell'organizzazione della festa zonale di ACR, dando possibilità alla nostra comunità di vivere una domenica di vera comunione con 500 bambini e ragazzi provenienti dalle parrocchie vicine, una

comunità che in quell'occasione ha avuto la possibilità di incontrare il Vescovo Luciano e di ascoltare le sue parole "dovete essere vivi, attivi, le comunità vivono in e di Cristo: per questo siete chiamati all'"azione".

E che dire dell'ultimo grande impegno e iniziativa di solidarietà che abbiamo costruito insieme, la nostra "infestACi": "*quando abbiamo finito di programmare il lavoro per sabato vi devo fare una proposta*" ci annunciava uno di noi in una sera di primavera, nella stagione in cui, dopo mesi d'impegno, sentivamo il desiderio di cogliere i primi frutti, nella stagione in cui l'aria è talmente dolce che decidi di farlo con una festa.

La sua proposta sembrava uno scherzo, un'idea un po' strampalata da condividere senza alcuna aspettativa perché, per quanto entusiasmante, sembrava difficilissimo anche a lui poter organizzare soli soletti la nostra prima festa di associazione a livello parrocchiale.

Fortunatamente ci è bastato crederci giusto un attimo per capire che non era-

vamo soli, ma circondati da tantissime persone che non aspettavano altro per mettersi un po' in gioco. In prima persona, fortunatamente, è sceso in campo don Renato che ha approvato la nostra grande idea dandoci disponibilità assoluta di spazi e forze.

Siamo sinceri, con il sostegno dei sacerdoti, i laici fanno un po' meno fatica. Quando ripensiamo a certe giornate, quando pensiamo a dove può arrivare l'amore fra gli uomini in questa Terra, Gesù lo sentiamo un po' più vicino. Ed è proprio in quei momenti, in quei pensieri che ti senti chiamato ad andare per le strade a portare la Sua Parola e viverla. E lo fai.

Lo fai con le persone che incontri sul tuo cammino e che condividono con te la loro vita.

Noi abbiamo camminato con don Renato ed è stato un ottimo compagno di viaggio. Ora le strade si dividono, ma la meta resta la stessa.

Ed è attraverso queste righe che vogliamo augurare a tutti voi, a tutti noi e in prima persona a lui un buon cammino!



Don Carlo, un parroco in cammino

Sei arrivato in un freddo pomeriggio di febbraio per regalarci i migliori anni della tua vita, quelli della maturità. Te ne sei andato, dopo una manciata di anni, in una calda ed afosa giornata di luglio. Un male inesorabile ti ha a poco a poco consumato. Perché il dolore è pronto a colpire senza preavviso tanto da porci inquietanti interrogativi.

Eri innamorato della bellezza che scaturiva dal paesaggio e dall'arte nelle più varie espressioni che vedevi come un bisogno di elevazione e di salvezza. Ma sempre con misura e con discrezione.

Eri innamorato della tua gente, dei bimbi, dei giovani dell'oratorio come degli anziani e degli ammalati.

A volte il tuo modo di fare ci sembrava remissivo e rinunciatario, ma non era affatto così. Non è necessario tuonare dal pulpito come i predicatori di una volta per comunicare un messaggio. Predicavi quasi sottovoce, ma se si ascoltavano attentamente le tue parole, scandite con tono monocorde, si scorgeva tutto il tuo amore verso il Creatore che ha tessuto tutte le sue opere ordinate all'unico fine: la bellezza. Perché, come scriveva Simone Weil, "in tutto quello che suscita in noi il sentimento puro ed autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio.

C'è una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno. Il bello è la prova sperimentale che l'Incarnazione è possibile". Avevi dentro di te



un bisogno di partire, di camminare, di pedalare, di scalare ripidi pendii, sempre in condivisione, che ti spingeva a inventare itinerari tra santuari mariani, sentieri di montagna e città ricche di bellezze artistiche tra cattedrali e piccole chiese ubicate nei luoghi più impervi, per poi tornare alla quotidianità del tuo presbiterio di campagna, dove ti sentivi a casa. Ho cercato di capire da dove provenisse quella tua voglia di partire per conoscere la bellezza nell'arte e nella natura, quella tua voglia di viaggiare, di conoscere. Forse bisogna riandare agli anni della tua infanzia, quando, ragazzino vivace ma educato, a scuola non vedevi l'ora di sentire il suono della campanella impaziente di correre a perdifiato nei campi a scoprire le bellezze della tua campagna nella bassa orceana.

Spesso per misurare la grandezza di un parroco solitamente si elencano le opere fatte e le istituzioni create. Io sono convinto che, se è giusto non trascurare la necessità di avere attenzione per ambienti ed istituzioni (e riguardo a ciò hai consolidato l'esistente ed hai saputo amministrare come un buon padre di famiglia la tua parrocchia), è importante operare cercando di unire evitando divisioni e polemiche. Come tu hai saputo fare. Perché sei stato il parroco di tutti, favorendo il formarsi di numerosi gruppi di volontariato, confrontandoti con tutte le istituzioni presenti in paese con misura e riservatezza. Ed oltre alle opere materiali quali il consolidamento della chiesa par-

rocchiale, le ristrutturazioni dell'oratorio, della scuola materna e di Villa Roma hai mantenuto le tradizioni religiose della parrocchia che i tuoi predecessori avevano coltivato, anzi, le hai arricchite. Tra queste l'appuntamento annuale, in gennaio, della "due giorni" di esercizi spirituali a Triuggio che continuava dagli anni cinquanta. Giorni intensi nei quali ci si confrontava, si discuteva, si meditava e si pregava. In quei giorni intensi mi è rimasta dentro una riflessione condivisa con te su un passo del Vangelo. È il famoso passo che parla della casa costruita sulla roccia o sulla sabbia (Mt 7,24-27). Quante volte l'avevo letta o sentita, eppure solo in quel contesto e con l'aiuto tuo e del predicatore l'ho intesa pienamente. E l'ho vissuta con te quando, con la mia famiglia, ci siamo trovati in cammino sulla via dolorosa, sperimentando che anche noi credenti non siamo risparmiati dalle più terribili perturbazioni della vita e che quando queste arrivano e si abbat-

tono su di noi ci ritroviamo a combattere verificando sulla nostra pelle se abbiamo costruito l'edificio della nostra vita sulla roccia o sulla sabbia. Perché è solo su questo cammino che verifichi se le fondamenta sono solide.

Vivere l'esperienza del Calvario, della croce, non è per nulla facile. Tu l'hai vissuta in prima persona, io come un Cireneo. E mentre ci dicevi che solo sulla via dolorosa scopri che il Signore ci è accanto, minimizzavi le tue preoccupazioni, le tue fatiche raddoppiate, facendoci coraggio (come un novello Onesiforo) e insegnandoci che anche su questa via ci possono essere intensi momenti di gioia e di condivisione, non venendo meno ai tuoi impegni di pastore fino all'ultimo.

Grazie don Carlo, sono certo che dopo esserti incamminato senza lo zaino e senza la piccozza per conquistare l'ultima vetta, quella della vera bellezza, continuerai a vegliare su tutti noi.

un tuo parrocchiano

**Beati i miti,
perché
erediteranno
la terra**

Mt 5,5



Ringraziamo il Signore per il dono di don Carlo...

Il più bel ritratto di don Carlo Gipponi lo ha tracciato il Vescovo di Brescia mons. Luciano Monari durante l'omelia funebre "Ringraziamo il Signore - ha detto - per il dono di don Carlo alla Chiesa bresciana e alla parrocchia di Pompiano, arricchite dalla sua persona. Il modo con cui ha vissuto la malattia è simbolo del suo animo, della sua fede nel Signore e della sua speranza. Ha avuto la capacità di portare il peso della malattia negli ultimi anni.

Ha vissuto senza risentimenti e il suo servizio alla parrocchia non è mai venuto meno ed è stato svolto fino alla fine (...). Don Carlo è stato una persona senza pretese, che ha considerato la vita come un dono che non dipende dai nostri mezzi".

Questo stile lo ha vissuto da sempre, fin da giovane curato a Lumezzane Pieve dove giunse novello sacerdote. Poi nell'Oratorio di Verolavecchia che diresse per dieci anni.

In seguito a Salò dove fu trasferito come secondo curato perché potesse essere libero di intraprendere l'insegnamento delle materie letterarie nel Seminario Minore, incarico che ricoprì svolgendo anche il compito di parroco a Pievedizio, fino al suo trasferimento a Pompiano dove, oltre al parroco, ha dovuto fare anche un poco il curato. E lo ha fatto volentieri, puntando anche sulla sua passione "ciclistica". Veramente don Carlo è stato un prete convinto, che non ha

mai covato risentimento verso nessuno, non ha mai avanzato pretese carrieristiche ma sempre fatto la volontà dei Superiori, ha sempre considerato la vita un dono di Dio. Un dono anche quando la vita si intreccia con croci e sofferenza.

Sono stato amico di don Carlo fin dal ginnasio e ho avuto modo di salutarlo poche ore prima che spirasse. Di lui amo ricordare soprattutto tre cose. Prima di tutto la sua forte personalità unita ad una fede semplice e genuina. Questo aspetto era frutto della sua formazione di tipo agricolo. Infatti abitava in un grosso cascinale rurale di Orzinuovi.

Io abitavo a Comezzano e tante volte durante l'estate giravamo in bicicletta percorrendo le strade di campagna fra la sua fattoria a quella di mio padre. Purtroppo suo papà Mario morì prematuramente e Carlo prese a cuore la sorte della sua famiglia formata da mamma Santina e dalla sorella Rosa. La sua generosità lo portò a sacrificare non poche vacanze per dare una mano alla famiglia. E con esemplare dedizione accolse nella sua casa con amorosa assistenza la mamma anziana. Ci ha dato un grande esempio di carità che parte dai propri cari per estendersi poi a tutti. Il secondo aspetto che desidero ricordare di lui è l'umiltà. Infatti don Carlo è stato professore in Seminario. Aveva perseguito il dottorato in teologia alla Pontificia Università di S. Tommaso. Ma non si è mai dato delle arie. In Seminario Minore come

docente ha fatto tanto bene, ma finite le sue lezioni tornava a Salò o a Pieve-dizio e continuava a fare il pastore fra la sua gente. Aveva l'animo del servo "inutile" del vangelo che non si vanta per aver fatto il suo dovere. Dobbiamo essere grati a don Carlo per questo evangelico esempio di vita, oggi tanto raro. Infine don Carlo è stato un cultore di Paolo VI. Sul papa bresciano del Concilio aveva lavorato con la sua tesi di laurea che venne anche stampata.

Aveva imparato ad amare questo pontefice a Verolavecchia, paese natale della mamma di papa Montini. E da Paolo VI aveva imparato l'equilibrio, la sobrietà, l'apertura al nuovo senza buttare a mare la tradizione.

Sono certo di non tradire la verità se parlo di don Carlo Gipponi come prete e parroco dallo "stile montiniano". Ha saputo essere vicino all'uomo moderno,

capire i problemi della contemporaneità senza perdere di vista le verità che contano: una forte spiritualità, distacco dal denaro e tanto amore e vicinanza alla sua gente, senza distinzioni. Infatti don Carlo sapeva stare coi vicini e coi lontani. Tutti per lui erano persone da amare e custodire.

Ho costatato questa sua testimonianza soprattutto nelle giornate degli esercizi con i pompianesi a Triuggio.

Personalmente lo ricorderò così: già sofferente ma sereno, col rosario in mano, pregare coi suoi parrocchiani nel grande parco della casa di spiritualità. Dall'alto la grande statua del Sacro Cuore sembrava benedirlo e sostenerlo.

Ora il Signore gli sorride per l'eternità. E gli abitanti di Pompiano hanno qualcuno che in cielo prega ancora con loro e per loro.

mons. Gabriele Filippini



PREGHIERA PER DON RENATO

*Signore, ti ringrazio di averci
dato un uomo, non un angelo,
come pastore delle nostre anime;
illuminalo con la tua luce,
assistilo con la tua grazia,
sostienilo con la tua forza.*

*Fa' che l'insuccesso non lo avvili
e il successo non lo renda superbo.*

Rendici docili alla sua voce.

*Fa' che sia per noi, amico, maestro,
medico, padre. Dagli idee chiare,
concrete, possibili; a lui la forza
per attuarle, a noi la generosità
nella collaborazione.*

*Fa' che ci guidi con l'amore,
con l'esempio; con la parola, con le opere.*

*Fa' che in lui vediamo, stimiamo
ed amiamo Te.*

*Che non si perda nessuna,
delle anime che gli hai affidato.*

Salvaci insieme con lui.

Paolo VI

